



Citation: Lorenzo Viviani (2020) Nota introduttiva. *Società Mutamento Politica* 11(22):301-302. doi:10.13128/smp-12656

Copyright: © 2020 Lorenzo Viviani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Nota introduttiva

LORENZO VIVIANI

Prosegue la riflessione sociologica di *Società Mutamento Politica* nell'ambito del Symposium *Sociological Imagination: Beyond the Lockdown*, avviato con il primo fascicolo del 2020 come "Sessione aperta" sui fenomeni sociali e politici che accompagnano la crisi pandemica. Nonostante i tempi di accelerazione sociale che contraddistinguono le società contemporanee, secondo la più recente prospettiva critica di Harmut Rosa, la ricerca sociologica necessita di una prospettiva che superi il presentismo, ossia la tendenza a "fotografare" il "qui e ora" astrandolo dal vaglio critico di una lettura che ne analizzi la multi-fattorialità delle variabili che ne determinano i processi, inserendoli in un contesto che non si limita al giorno per giorno della cronaca o della bolla infodemica veicolata dai nuovi mezzi di comunicazione di massa. La pandemia come campo di ricerca per le scienze sociali si è sviluppata in fasi diverse, partendo dallo *shock* del *lockdown* in cui l'impatto della crisi sanitaria ha comportato la necessità di distanziamento fisico, la chiusura del perimetro delle interazioni quotidiane, il congelamento di ampia parte delle attività produttive e del sistema scolastico, la sconvolgente presa d'atto della fragilità e della finitezza della scienza e delle istituzioni a far fronte a un nemico invisibile, eppur devastante nel suo impatto, in Italia e nel mondo. Una fase in cui sono emerse le criticità di una crisi di carattere straordinario a livello globale, la cui regolazione richiedeva e richiede tuttavia una capacità di gestione modulata dalle leve del governo dello Stato-nazione, attore più volte dato per superato e invece tutt'altro che da archiviare, seppur impensabile senza un radicamento nella dimensione dell'Unione europea. In questa prima si è aperto uno spazio rilevante per la ricerca sociologica, chiamata a confrontarsi con temi inscindibilmente legati alla sua identità scientifica, quali la natura e lo sviluppo del legame sociale, le forme di solidarietà fra individui, il più generale rapporto tra istituzioni e società, la questione dello stato di eccezione e del bilanciamento tra sicurezza e libertà. Parimenti rilevanti si sono riproposti in tutta la loro complessità i temi delle nuove e vecchie diseguaglianze nei processi di tutela dei diritti, non solo di salute, ma espressioni delle diverse forme di un *welfare* sempre più debole e inefficace nel raggiungere i propri obiettivi generalisti. Un *welfare* sempre più privatizzato e dimensionato a carattere familiare, come tale artefice non già della soluzione, ma della riproduzione di

condizioni diseguali di accesso a servizi, tutele e opportunità, radicalizzando le forme del disagio sociale (non solo di ordine economico, ma sanitario, culturale, territoriale), più o meno sopite dalle disposizioni *erga omnes* imposte dall'urgenza pandemica.

La seconda fase della pandemia, che corrisponde al periodo attuale di un autunno-inverno contraddistinto dalla policromia delle restrizioni e divieti a base regionale, ha invece messo in evidenza alcuni temi relativi al dibattito istituzionale sulle forme della regolazione istituzionale fra Stato e regioni, così come ha visto una maggior centralità del dibattito fra negazionisti, riduzionisti e sostenitori di una prosecuzione delle misure più rigide nel contenimento del Covid-19. Il *focus* dell'analisi sociologica si è progressivamente spostato nella definizione dei comportamenti collettivi, delle pratiche di consumo, dei limiti nella programmazione delle politiche pubbliche non in grado di salvaguardare l'accesso al regolare svolgimento dell'anno scolastico, ai trasporti, ai problemi degli investimenti necessari in materia di organizzazione sanitaria e ospedaliera. Più in generale è emersa come indifferibile la riflessione sociologica sul tema della fiducia, nei confronti della scienza e in particolare dei vaccini. La fiducia che di fatto è una componente di quei processi di legittimazione senza i quali si erode il patto di cittadinanza che tiene insieme le comunità nazionali all'interno dello Stato. La "crisi della fiducia" appare particolarmente evidente in relazione ai saperi esperti della scienza medica, testimonianza ne è l'emergere di un crescente orientamento da parte dei cittadini a intravedere teorie del complotto a cui contrapporre una "saggezza" del cittadino comune, una declinazione populista e una radicalizzazione di quel potere di sorveglianza che si trasforma in politica della sfiducia, particolarmente evidente nel caso dei gruppi *no-vax*. Questo e altri temi costituiscono sfide per una ricerca sociologica, empirica e teorica, che non si fermi alla contingenza dello studio degli epifenomeni dei processi sociali e politici associati alla pandemia, pratica ricorrente negli *instant report* caratterizzati da un certo impressionismo mediatico, ma riprenda quella immaginazione sociologica a cui si ispira la presente sezione della rivista.

Infine come ulteriori *caveat* per la ricerca sociologica sui temi della pandemia si segnalano due pericoli. In primo luogo il pericolo dei sociologismi, intesi come riduzioni interpretative dei fenomeni in atto con la pandemia a univoche categorie di appartenenza socio-economica che da sole influenzerebbero i comportamenti di determinati settori della società. In secondo luogo un pericolo che da sempre caratterizza il rapporto tra sociologo e democrazia, e di conseguenza la proiezione pubblica della ricerca sociologica, che di fatto è rappresentato da una certa indulgenza nel fare del sociologo una figura meramente "operativa" in una funzione ancillare

rispetto al potere politico, locale o nazionale. In questo senso verrebbe ridotta la capacità critica della sociologia, asservendola a un mero ruolo di rapportistica che ne vincolerebbe la sua libertà e ne corromperebbe la profondità di comprensione dei fenomeni sociali, burocratizzando la sociologia e rendendola scienza meramente applicata a contingenze funzionali.

Gli articoli presenti nel Symposium coprono alcuni dei temi più rilevanti del dibattito sociologico che il *lockdown* e la pandemia hanno portato alla luce. In questo fascicolo della rivista accogliamo due contributi particolarmente rilevanti. Franca Bonichi in *Forme del 'collettivo' ai tempi del corona virus* prende spunto dal dibattito sulla solidarietà che si è avviato durante la pandemia per mettere al centro i processi di formazione di nuovi legami sociali e politici in una società caratterizzata da un elevato grado di frammentazione. Le forme del collettivo rimandano alla lettura dei processi di possibile ricostruzione riflessiva e volontaria di azioni comuni da parte di cittadini, oltre al vincolo funzionale di un legame "di solidarietà" fondato su una interdipendenza di tipo sistemico. Svelando i meccanismi di possibile manipolazione delle rappresentazioni sociali che emergono dalla narrazione pandemica, l'Autrice presenta un campo di ricerca di particolare interesse per la sociologia critica dei processi di partecipazione sociale e politica dal basso, assumendo come variabili rilevanti sia le disuguaglianze socio-economiche sia l'emergere di nuove soggettività collettive nella sfera pubblica "pandemica". Andrea Valzania, nel saggio *Vecchie e nuove rimozioni: rileggendo La solitudine del morente di Elias alla luce della pandemia*, riprende e arricchisce in una prospettiva originale il dibattito sociologico sui temi della morte e della vecchiaia. Ripercorrendo la prospettiva dell'opera eliasiana, l'Autore ricostruisce il filo della civilizzazione e il rapporto tra questa e la rimozione degli affetti e la spersonalizzazione della cura. Vecchiaia e morte si trovano al centro di una radicalizzazione, da una parte, della rimozione della rilevanza "sociale" di tali temi, con una ulteriore spinta alla loro privatizzazione, dall'altra vengono messe in connessione con le implicazioni macro-sociologiche e micro-sociologiche che derivano dalla professionalizzazione stessa del lavoro di cura e agli effetti di questo processo sulle dinamiche familiari e sociali. In entrambi i contributi di cui si compone il Symposium la pandemia viene assunta all'interno di una riflessione sociologica che rimanda al più ampio quadro interpretativo delle forme in continuo mutamento della modernità, e lo sguardo sociologico coglie la crisi del Covid-19 non già come un fatto sociale a sé stante, ma come un elemento che irrompe in problemi sociali già al centro di processi politici, economici e culturali in atto.